

Alla Cena del Signore siamo tutti invitati

La presentazione di un libro collettivo, a Verona, in occasione della Festa della Riforma

CRISTIANO LIUZZO

Il 31 ottobre, al tempio valdese di Verona, in occasione della festa della Riforma, è stato presentato il libro *Lutero e la Santa Cena. Storia, ontologia e attualità* edito da Claudiana*. È stata una occasione, organizzata dal Consiglio delle Chiese cristiane di Verona, di scambio teologico e storico tra il coautore e curatore dell'opera, il pastore e professore Dieter Kampen e il professore don Sergio Gaburro. L'incontro è stato animato e moderato dal pastore luterano Georg Reider. L'avvio dell'interessante dibattito, davanti a numerosi presenti, è stato condotto da Laura Testa, pastora della chiesa valdese, che a sua volta ha dato la parola per un breve saluto all'assessora alla Cultura e turismo del Comune di Verona, Marta Ugolini.

Dieter Kampen ha svolto una breve *lectio* storica e teologica sul pensiero di Lutero legato al significato e al valore evangelico e teologico della Cena, del pane e del vino e alla contrapposizione della

consustanziazione con la dottrina della transustanziazione. La posizione teologica luterana riguardo l'eucarestia si è scontrata con quella di Ulrich Zwingli e poi con quella dei riformati svizzeri sostenitori della Cena come memoria e presenza dello Spirito. Pertanto, ha proseguito Dieter Kampen, i primi decenni della Riforma iniziata da Lutero non hanno visto solo attorno all'eucarestia dispute con la Chiesa di Roma, ma sono stati segnati da dibattiti interni al protestantesimo con confronti e polemiche molto accese come quella tra Lutero e Carlostadio.

Don Sergio Gaburro si è soffermato soprattutto sulle prese di posizioni recenti tra mondo cattolico e chiese protestanti, auspicando che sul tema dell'eucarestia si possano trovare ancora molte e più frequenti occasioni di esperienza comunitaria e davvero ecumenica.

Di fatto, nelle conclusioni riprese da Georg Reider, da Laura Testa e da alcuni partecipanti intervenuti, si sono sintetizzati contenuti e auspici

che si ritrovano nella prefazione al libro da parte di Paolo Ricca: «... il nodo eucaristico continua ad essere una grande pietra d'inciampo non rimossa nel cammino verso l'unità dei cristiani (...) ci si deve nuovamente chiedere se non sarebbe possibile per tutte le Chiese che continuano a celebrare la Cena su tavole separate, praticare tra loro perlomeno l'"ospitalità eucaristica", già proposta da tempo, da più parti».

È stata una presentazione-con-

ferenza davvero coinvolgente e appassionante. Il Signore, come unico padrone di casa, invita tutti e si offre a chiunque indistintamente. In qualche modo la giornata della Festa della Riforma si è conclusa nel tempio valdese di Verona con una serata di speranza ecumenica.

* AaVv, *Lutero e la Santa Cena. Storia, ontologia e attualità*, a cura di Dieter Kampen e Lubomir J. Zak. Torino, Claudiana, 2023.



I "Pirqè Avot": all'origine dell'etica rabbinica

I "Capitoli dei padri" nel corso di ebraico biblico di Biblia

ANTONELLA VISINTIN ROTIGNI

Nei due giorni del corso che si è tenuto a Vicenza il 22-24 settembre il maestro Piero Capelli (Università Ca' Foscari, Venezia) ha proposto (dopo un accenno diversi anni fa ancora con Paolo De Benedetti) gli *Avot* e con essi l'apertura di un filone di studio sulla formazione del rabbinismo, la forma del giudaismo che ha attraversato i millenni perché ha saputo superare la cortina di fuoco della distruzione di Gerusalemme e del secondo tempio a opera di Tito nel 70 ev. Secondo una ipotesi della ricerca portata in Italia da Gabriele Boccaccini e altri, l'ebraismo che oggi noi chiamiamo "ortodosso" è il frutto di una riforma parallela al cristianesimo, di un processo innovativo che gli studiosi definiscono come la "riforma rabbinica" che inizia dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme richiamandosi al movimento giudaico dei farisei.

A parte la fonte biblica fortemente distorta dalla polemica, per conoscere il fariseismo allo stato attuale delle conoscenze ci sono Giuseppe Flavio e dei testi apocrifi, cioè esterni ai canoni, di ambito farisaico, o comunque influenzati dal fariseismo: per esempio i *Salmi di Salomone*, il cosiddetto *Liber antiquitatum biblicarum* (o Pseudo-Filone), il *II Baruc*, o il *Targum Neofiti*, che sono libri pre-mishnaici – cioè scritti prima della Mishnah (II secolo dc) – datati tra il periodo dei Maccabei (II sec. ac) e i 4 secoli successivi.

La tradizione rabbinica più antica sapeva che vi era discontinuità tra farisei e rabbini (nel Talmud di Gerusalemme si trovano critiche contro i farisei), ma successivamente essa li ha identificati: per esempio la tradizione farisaica riteneva che esistessero due fonti di rivelazione, la Scrittura e la "tradizione dei padri" non basata sulla Scrittura ma derivata dall'esperienza di vita e della sapienza dei padri, altrettanto importante quanto la tradizione scritta ma non ancora la Legge orale dei rabbini, elaborata successivamente alla Mishnah.

La Mishnah è il primo scritto rabbinico che abbiamo (è possibile ve ne fossero di precedenti) e al suo interno si trovano i *Pirqe Avot*, probabilmente redatto in quel periodo all'inizio del terzo secolo, il libro più diffuso e più popolare in tutta la storia dell'ebraismo (dopo la Bibbia e la *Haggadah di Pesach*) di cui nel corso è iniziata la lettura. *Avot* si differenzia dal resto del trattato della Mishnah perché non contiene norme giuridiche rabbiniche

che ma espressioni sapienziali; sviluppa i temi della didattica sapienziale post-biblica e li adatta al contesto rabbinico.

Il suo scopo molteplice è formare il carattere e uno stile di vita rabbinico orientato alla Torah, promuovere la tradizione rabbinica, extrabiblica, della Torah, esporre le idee della scolastica dei *tannaiti* (saggi rabbini, insegnanti trasmettitori diretti della tradizione orale intorno al periodo 10-220 d.C.) confluite nella Mishnah, nella Tosefta e negli insegnamenti tannaitici del Talmud, e inoltre celebrare Rabbi Juda ben Nasi (Rabbi) a cui si attribuisce l'edizione della Mishnah la cui redazione è stata completata molti anni dopo.

Le massime sono dunque una sintesi di studio della Torah (e della Mishnah) e di pratica, la sintesi di erudizione e *leadership* incorporati nel patriarca Rabbi, che porta nella sua redazione l'influsso della propria cultura cosmopolita orientale e ellenistica. *Avot* restituisce il grande valore attribuito all'attività intellettuale in quel periodo presentando lo studio della Torah non come una abilità necessaria per la definizione degli obblighi di ordine etico ma come una elevata esperienza religiosa.

Fin dal primo capitolo si evidenziano due preoccupazioni, la continuità con l'ebraismo biblico, il passato antico di Israele e la "catena della tradizione" della Torah orale dal Sinai fino al periodo del Secondo Tempio, insieme con gli insegnamenti morali più importanti dei maestri di quelle generazioni. La collocazione di Rabbi nella genealogia della casa di Hillel stabilisce le credenziali della sua famiglia e indica che tutta la tradizione della Torah delle precedenti generazioni sono state tramandate a lui.

Il tema della catena di trasmissione aveva paralleli in ambito sia greco-romano sia protocristiano. Per esempio nella seconda sofistica greca contemporanea il linguaggio arcaico e purista e l'atticismo (che non si parlava da secoli) trova un parallelo nelle parole dell'ebraico biblico di *Avot*, detti modellati su forme ed espressioni bibliche nel contesto ormai aramaico della Galilea. Inoltre la sintesi di liste di successione con aneddoti nella letteratura ellenistica sembra essere il modello per *Avot* piuttosto che le convenzioni della letteratura ebraica tradizionale. Similmente la collezione di detti citati in *Avot* si avvicina a quelle del mondo greco romano (usata per esempio da Epicuro) e sembrano quindi introdurre una novità nel mondo rabbinico.

Un inizio dunque, che offre suggestioni e piste di approfondimento.